

prendeva le mosse trascinandosi a rimorchio tre pontoni ornati architettonicamente sui quali avevano preso posto i parenti e gli amici.

Nella chiesa e dinanzi alla chiesa di San Nicolò di Lido si ripeterono le preci e gli ossequi. Davanti alla chiesa era stata innalzata una loggia di circostanza. Quivi il Doge ricevette l'ultimo omaggio dei ministri, degli ambasciatori, dei senatori, ai quali rispose amabilmente. Infine salì a bordo della galera ducale che issò immediatamente il gonfalone codato salutato dalle salve delle artiglierie di bordo. Il Bucintoro col suo carico di senatori ripartì solo, alla volta di San Marco.

V

Nel pomeriggio di quel giorno stesso, Francesco Morosini dettò serenamente il suo testamento. « Noi Francesco Morosini (il *noi* che non conveniva a una scrittura privata egli poi corresse di suo pugno con un *io*) Doge di Venezia dovendo a soddisfazione della patria portarsi per la quarta volta alla direzione delle pubbliche armi, et conoscendo l'età, indisposizioni et incomodi che portano seco la guerra, havemo voluto disporre prima della partenza delle cose nostre; invocato il nome onnipotente della Santissima Trinità e le benignissime intercessioni della gloriosissima madre d'Iddio